LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Gianni Rivera, eroe della domenica, analizza il trionfo del Milan in campionato

«Il segreto? L'aver sempre creduto nello scudetto»

Riesce a mantenersi composto e ironico - «La realtà è semplice: abbiamo dimostrato di valere più degli altri» - Un pensiero per Nereo Rocco: «Questo successo è anche suo, perché ci consigliò nel momento più delicato della stagione»

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — Gianni Rivera neseggia la sua stella fra mille flash, mille mani che si tendono per l'abbraccio, mille voci che chiedono l'intervista. Stura bottiglie di champagne, innaffia giornalisti giù nello stanzone ebbro di gioia. Il bicchiere pieno a brindare alle glorie del Milan. Nella confusione indescrivibile è lui l'eroe.

Prima della partita è entrato solo in campo, tra ovazioni e batibarda; per ricevere il giusto omaggio ed una carriera senza pari ma subito il protagonista dei gol è diventato personaggio assente. L'anello inagibile dello stadio in festa era fotto di pubblico era necessario che la gente abbandonasse il suo posto perché la gara potesse avere inizio. Rivera fa presa in mano il microfono ed ha pregato: lui solo in mezzo al campo, il suo tifo impazzito di gioia.

«Neppure io riuscivo a sentire le parole — scherza adesso che la paura è passata e il Milan è campione — Continuavo a ripetere che avremmo potuto perdere l'incontro e per fortuna il pubblico si è dimostrato responsabile. Convincere la gente ad andarsene è stato lo sforzo più grande della partita».

Nel momento del trionfo, suo e del Milan, Gianni Rivera non perdono di rendere non per piccolo peccato di presunzione «Si pensa proprio che non sia da tutti arrivare a giocare 500 partite con la stessa squadra, credo che il record sarà difficilmente superabile».

L'intervista costa tempo e fatica. Gianni ha fretta, lo attende l'antibagno, ma gli è quasi impossibile lasciare lo stanzone dove giornalisti, fotografi e televisioni reclamano la loro fetta di colloquio. C'è chi vuole la magia, chi chiede l'autografo per l'amico malato e intanto i giocatori fan festa, urlano, gridano pazzi di gioia.

Entra il padre di Gianni, Teresio, uno sguardo soave sul volto pago di felicità. Un abbraccio forse un po' di commozione ma papà Teresio ritrova subito il suo proprio che non sia da tutti abituato. Cinquecento partite? La stella? Ha fatto il calcio a tutto. Gianni è un figlio meraviglioso. Forse — aggiunge con tempo di ironia — potreste chiedere a più giovani. Baresi ad esempio, come ci si sente in questi momenti».

Gianni, intanto passa da un taccuino all'altro con leggiadra disinvoltura. Il capo bello di ricciolo sempre ben pettinati, la frase pungente, il sorriso proteso sul volto di eterno ragazzino. Racconta la storia di una stella a lungo inseguita, undici anni di attesa e di pene, due che mai quest'anno, ha pensato potesse di nuovo sfuggire. «Già a Vipiteno — sono le sue parole — prevedi capito che la squadra c'era. Occorreva soltanto che scoprisse le proprie possibilità. La maturità che sola sanno dare i risultati di prestigio. Penso che il valore del Milan sia consistito soprattutto in questo, nell'aver creduto allo scudetto anche quando le cose non andavano tanto bene. Siamo stati sempre in testa e quando abbiamo fallito siamo stati anche fortunati, perché le altre squadre non hanno saputo approfittare dell'occasione favorevole».

Poi corregge un po' il tiro. «Parlare di fortuna del Milan non ha senso. E' vero, qualcuno ma sce intelligente qualcuno idiota tuttavia in generale io credo alle capacità umane. Il Milan ha vinto perché ha dimostrato di valere più degli altri. Questa è la realtà».

Sensazioni personali e giudizi si mescolano nelle parole di Gianni Rivera. C'è la stella da festeggiare e ci sono le 500 partite col Milan, un obiettivo individuale, un successo di squadra. Gianni, che effetto fa conquistare il decimo scudetto? «Tale e quale gli altri, ma forse la gioia attesa è più completa» risponde, quasi grida, non perdendo mai, neppure per un istante, il controllo.

Un mostro. A vederlo così, nello spogliatoio a tra boati di felicità, dopo una stella conquistata e un record prestigioso raggiunto, si nesce in parte a capire il segreto del campione. La freddezza appena macchiata di ironia, la capacità di contenere gioia ed emozioni nel ora del trionfo assoluto, la razionalità dell'uomo che vince la passione del cuore. Ma dentro gli occhi c'è la felicità del bambino. «A questo punto penso proprio che giocheremo la Coppa campioni» scherza ancora eludendo scaltro la domanda sul futuro del Milan.

In questo momento è come trovarsi di fronte ad un dirigente. E così è forse, perché nessuno ha dimenticato la dura battaglia con Buticchi, i problemi interni al Milan che dirimi appartengono ad un lontano passato. «Ringraziò Colombo, presidente eccezionale — continua Gianni — la stella è merito suo. La società aveva bisogno di una sferzata. L'ha avuta». Lascia intendere tante cose, ma non vuole ricordare di essere stato lui, Gianni Rivera, a dare inizio alla battaglia rischiando popolarità e prestigio.

Ma è tutto passato. Rivera parla «Bravissimo Liedholm: bravissima la squadra, lo ho fatto il mio record, ma brutti momenti ho vissuto. L'incidente di dicembre è stato il momento più nero della mia lunga carriera. Pensavo di non poter più giocare: è stato duro e faticoso riprendere. Adesso però sono qui, dopo l'ora peggiore è giunta quella più bella».

L'antibagno può attendere ancora, ora Rivera è chiuso in un angolo altre penne, altri microfoni: «A chi dedico il tutto? Troppo facile a dirsi. A mia figlia naturalmente». Per ascoltare bisogna fare miracoli di equilibrismo, si nischia di incampare nei cavi, nelle valigie. Capello, per far posto, manco resiste a vestirsi.

L'ultimo pensiero è per Nereo Rocco, un pensiero dolce e delicato. «Non è più con noi, lui che più di ogni altro meritava il titolo della stella. Se ne è andato prima della grande festa ma è come fosse qui a rispondere alle domande, a gioire della nostra gioia. Però, lo scudetto è in parte anche suo, perché ci accompagnò e ci consigliò proprio nel momento più delicato della stagione. Forse dovremmo moderare un po' la nostra gioia ricordando la sua scomparsa, tuttavia penso, avendolo conosciuto bene, che lui di lassù desidera così».

Carlo Coscia

La scalata al titolo

La scalata al titolo: nel grafico, giornata per giornata, il cammino della squadra capolista fino allo slancio finale del Milan sul Perugia, i cui allenatori, Liedholm (con lo scudetto sotto il braccio), e Ilario Castagner (un po' immusonito) sono rappresentati da Franco Bruna

Liedholm già si preoccupa del futuro

"Non so se nel prossimo torneo i veterani offriranno lo stesso rendimento" - "Il momento peggiore della stagione? La sconfitta col Napoli" - I rossoneri in amichevole a Trieste - La gioia di Baresi e le ironie di Capello

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — Scudetto uguale ad ingorgo. Si è bloccato San Siro prima dell'inizio, si è bloccato il cuore della città con un carosello spaventoso di auto gremite di tifosi festanti, si sono bloccate le strade che si dirimano dallo stadio. Ma per la stella valeva la pena di fare la fila.

Logicamente ingorgo tipo autostrada d'agosto anche negli spogliatoi, dove si è brindato e dove qualcuno, Bigon ad esempio, si è commosso sino alle lacrime. In occasione di questa festa molti tornano ragazzi: specie se hanno inseguito lo scudetto per tanti anni, dovendo spesso rinunciarvi per circostanze non sempre legate alle vicende del campo.

Era emozionato anche Nils Liedholm, questo svedese che ha conquistato quattro scudetti come giocatore ed ora è al suo primo titolo quale trainer pur avendo contribuito, all'ombra di Rocco e di Viani, ad una Coppa dei Campioni. E' sopratutto questo il successo cui puntava da tanto tempo avendo dovuto assoggettarsi come allenatore a squadre di provincia non in grado di arrivare al titolo.

Ora, dunque, la sua soddisfazione personale è più intensa, più profonda, anche se non manca il colpo di humour tipo: questo «Domenica a Roma chiuderemo il campionato con un modulo più offensivo. Giocherà Chiodi ed altri tacchemeno di più rispetto alla gara col Bologna. Adesso siamo a posto».

Liedholm ha avuto parole di elogio per tutti, cominciando dai giovani per finire agli anziani. «Purtroppo — ha aggiunto — mentre i ragazzi migliorerànno avendo un anno di esperienza in più, non è detto che i veterani offrano ancora lo stesso rendimento. Qui sta il problema nell'impostare la squadra per il futuro. Come alenatore ho tentato di vincere uno scudetto soltanto nel 1963-64, sempre col Milan, ed ebbi una grande delusione. L'anno dopo venni messo fuori causa da una malattia e lasciai la squadra che era prima in classifica. Poi, mi sono sempre arrangiato con formazioni da salvare oppure da centro classifica. Tornato al Milan ho potuto lavorare come desideravo ed ora vengo premiato. Abbiamo attraversato momenti difficili, il peggiore è stato sicuramente quello successivo alla sconfitta col Napoli. Abbiamo cercato di nascondere i nostri sentimenti ma in quei giorni, lo personalmente, ho pensato che rischiavamo di non vincere lo scudetto ma neppure di perderlo. Dopo Catanzaro ho avuto la sensazione che potevamo farcela».

«Abbiamo vinto — ha continuato con molta sincerità — ma altre quattro squadre erano alla nostra altezza avendo le stesse possibilità di affermazione. Mi riferisco in particolare alla due torinesi, alla stessa Inter ed al Perugia che con qualche ritocco potrà continuare ad esprimersi nell'alto della classifica».

A questo punto, la domanda appare inevitabile: cosa farete in Coppa dei Campioni?

«Abbiamo tempo per pensarci — ha risposto Liedholm — prima lasciatecì festeggiare questo scudetto. Faremo la tournée in Sudamerica, poi parleremo dell'eventuale potenziamento dei ranghi».

Passiamo ai giocatori. Antonelli se la cava con una battuta: è stato uno dei pochi a cercare con insistenza la strada del gol, ammette che invece di colpire la traversa avrebbe potuto calciare il pallone con maggiore potenza, però a discapito della precisione. «A quello punto — conclude — penso di essermi conquistato un posto come titolare anche se nel Milan può succedere di tutto».

Attorno c'è gente che sviene, arrivano infermieri, nannanno un ragazzo mentre dieci metri più in là si sente male uno al quale è stata regalata la maglia di Bet. Nella bagarre si intuisce la vocina di Baresi: «Quest'anno — dice — mi sono capitate cose incredibili. Da titolare del Milan, sempre presente a tutte le partite, a difensore della nazionale Under 21. Ancora oggi mi chiedo se tutto questo sia vero oppure se sto sognando. A questo punto, comincio a credere che tutto sia reale. Sì: prendiamo anche Paolino Rossi diventiamo fortissimi...».

Bigon ha dedicato lo scudetto a Nereo Rocco, «il tecnico — ha ricordato — che ci ha sempre seguito con l'affetto di un padre. Il Milan ha avuto qualche momento di sbandamento ma gli altri non hanno saputo approfittarne. Io personalmente inseguo questo scudetto dai tempi della disfatta di Verona. Sono otto anni che lo aspetto ed ora finalmente potrò mettermi sulla casacca anche se sono mancato proprio all'appuntamento decisivo. Oltre a Rocco vorrei dedicarlo anche a quegli amici che ci sono stati vicini dopo Verona ma non a quelli che si sono rilatti vivi in questi giorni».

Fabio Capello ironizza sul suo ruolo di portafortuna. «Arrivai alla Roma — dice — e vincemmo la Coppa Italia. Passai alla Juventus e fu la volta degli scudetti; poi a Milano: esordii con una Coppa Italia ed ora uno scudetto. Il mio terzo figlio. Non posso lamentarmi. Penso di potere continuare ancora per un paio di anni: voi che giraie sui campi, non avete visto che calciatori sono in circolazione?». Non usa mezzi termini.

Domani i rossoneri giocheranno un'amichevole a Bastiate, alla porte di Milano. Mercoledì il Milan sarà a Trieste per festeggiare lo scudetto e ricordare Nereo Rocco.

Giorgio Gandolfi

Parla l'arbitro
I problemi di Menicucci

MILANO — Gino Menicucci da Firenze non aveva potuto fortuna al Milan: era lui l'arbitro della gara col Napoli. Stavolta si è trovato con un altro grosso guaio. Il divieto da parte del questore Sciarlato di fare svolgere l'incontro.

«Quando stavo per entrare in campo — ha dichiarato il direttore di Milan-Bologna — il questore mi ha detto con tono terrorizzamo: "La gara non avrà inizio sino a quando gli spettatori non avranno abbandonato l'anello dichiarato pericolante". Di fronte ad un ordine così categorico, cosa avrestie fatto? Mi sono attaccato ad un telefono e ho chiamato il presidente della Can, Campanati. Questi mi è stato di aiuto e si è precipitato allo stadio, anche se era impegnato altrove. Per fortuna, nel frattempo la situazione si è abbiccata e, sebbene con ritardo, la gara ha potuto iniziare».

Gli fanno notare che non ha fatto rispettare i minuti regolamentari, tant'è vero che gli orologi di molti si sono fermati al suo fischio di chiusura sul 42'35" effettivi di gioco. «Il vostro cronometro non funziona come il mio», ha risposto con un largo sorriso.

Menicucci ha poi spiegato perché nell'intervallo non ha lasciato tornare i giocatori nello spogliatoio per il tradizionale riposino. «A quel punto — ha continuato — mi sono detto: "E se nel frattempo gli spettatori tornano ad occupare il settore pericolante, cosa faccio?" Non posso più aspettare, devo riprendere la partita dopo 15'". Ho ritenuto che le cose più valide fosse quella di tenere desta l'attenzione degli spettatori con i giocatori in campo e così, fortunatamente, è stato. La gara è stata correttissima, come d'altronde fu quella col Napoli. Anche in quella circostanza, pur avendo i rossoneri perso, potei uscire tranquillamente».

Colombo, presidente della rinascita, è sincero
«La fortuna ci ha aiutato»

MILANO — Felice Colombo passerà nella «storia» del Milan come il presidente della rinascita. E' lui che ha scelto l'allenatore giusto, è lui che ha sempre dato fiducia e serenità all'ambiente. Mai un momento di incertezza anche quando le cose sembravano volgere al peggio, eccolo evitare in dribbling gli argomenti calcisticamente scabrosi e le insidie dialettiche.

Ora lo scudetto. Che Colombo festeggia con queste parole: «Anch'io, come altri, ho avuto un po' di paura, ma nello stesso tempo c'era in me la convinzione, più che la speranza, di farcela. E' vero, ha contribuito un po' di fortuna, ma questa è una componente che quasi sempre in passato ha recitato la sua parte. Meglio che ci sia, anche se può servire di alibi ad alcuni che non condividono il nostro successo».

Quali sono stati gli ingredienti per la vostra vittoria?

«Innanzitutto — ha risposto — la tranquillità, poi tanta serenità, infine la giusta collaborazione fra giocatori e dirigenti con un concetto ben chiaro, e cioè che ognuno deveva preoccuparsi di svolgere le proprie funzioni senza sconfinare in quelle degli altri. Capito? Adesso, se permettete, vorremmo festeggiare moderatamente questa vittoria. C'è tempo per parlare delle altre cose».

Esiste un problema allenatore?

«No, assolutamente — replica il presidente — in settimana ci incontreremo con Liedholm e raggiungeremo sicuramente un accordo». Colombo prosegue: «Stavolta ci serviva un punto e l'abbiamo ottenuto. Abbiamo anche cercato la via del gol, ma senza troppo strafare: l'importante era vincere a Catanzaro. Il resto faceva parte dell'ordinaria amministrazione».

Colombo non vuole sentire parlare di accordi col Bologna per un pareggio: «Non siamo tipi da arrangiarci con questi metodi — afferma — quando è stato possibile, abbiamo concluso, ma Zinetti è stato molto bravo. Anche il Albertosi ha dovuto sfoderare un paio di belle parate, dunque...».

Ma il presidente ha temuto qualche volta di non vincere lo scudetto?

«Sarò sincero. Dopo la sconfitta col Napoli, mi sono sorti alcuni dubbi. E chi non li avrebbe avuti? Poi il pareggio di Perugia ha cancellato ogni perplessità. Potevamo farcela, la squadra era in ripresa e da quel momento, infatti, a parte il pizzico di suspense provocato dal gol di Cellini, siamo andati avanti con un autentico crescendo. Recuperando alcune pedine fondamentali, compreso lo stesso Rivera, il Milan si tornerà ad esprimere come all'inizio della stagione».

Colombo ora si appresta a pagare il premio promesso ai giocatori in caso di vittoria: 25 milioni a testa, cioè complessivamente quasi mezzo miliardo considerando che i dipendenti della società riceveranno stipendio doppio, compreso il preparatore, Facchini, già ricoverato nell'atletica ed ora al bis nel calcio. Stamane Colombo sarà ospite di Gianni Rivera nella sua trasmissione «Caccia al 13» dopo avere a lungo festeggiato ieri sera con alcuni amici il primo scudetto della sua vita.

g. gand.

I bolognesi, contenti, sperano nella salvezza
Cervellati adesso fa i conti

Il trainer deciso ad «aggredire» domenica il Perugia - Elogi a Zinetti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — Cesarino Cervellati si è messo a fare i conti come un ragioniere. Chiuso l'argomento col Milan, aveva la testa piena di cifre. «Dunque — dice — se battiamo il Perugia possiamo anche tacchiè, specie se l'Atalanta dovesse superare il Vicenza. Anzi, possiamo spuntarla anche con un pareggio ».

In effetti, dopo il pareggio di San Siro, le «chances» del Bologna sono in aumento. «A Milano — ha detto Cervellati — dovevamo conquistare un pareggio e ce l'abbiamo fatta senza neppure tentare. Anche il Milan un punto stava bene, perché doveva rischiare oltre la logica? Peccato che il Perugia abbia conservato il suo record d'imbattibilità, in caso contrario sarebbe venuto a Bologna con ben altro atteggiamento. Batterlo, a questo punto, non sarà facile: gli umbri vorranno conservare il loro primato e il capisco. Ma dovranno comprendere anche le nostre esigenze se li aggrediremo dall'inizio alla fine dell'incontro».

C'è aria di quasi-festa nello spogliatoio del Bologna. Molti escono e vanno a complimentarsi con quelli del Milan, mescolandosi nella ressa. Juliano fotografa la partita con poche battute: «Non c'è stato affatto un patto di non aggressione — dice — ma la semplice consapevolezza che bisognava evitare di scoprirci. In alcuni circolatore abbiamo provato a "tastare" il polso ad Albertosi ma subito dopo è stato necessario ripiegare con prontezza perché i rossoneri quando agiscono di rimessa non perdonano».

Zinetti, il portierino «scoperto» da Perani e poi confermato da Cervellati, riceve i complimenti senza battere ciglio, oramai ci ha fatto l'abitudine. «Ho rischiato il gol — ammette — soltanto sulla conclusione di Antonelli ma sono riuscito a deviare il pallone sulla traversa con la punta delle dita. Se il Milan avesse segnato, sono convinto che il Bologna sarebbe stato in grado di replicare nella maniera giusta come ha saputo fare in altre circostanze».

g. gand.

Carlo Coscia

Castagner (già riconfermato per il prossimo torneo) si consola
«Vogliamo il record d'imbattibilità»

Il Perugia ha liquidato facilmente la Lazio - Doppietto di Bagni - Casarsa si fa parare un rigore

Perugia	**2**
Lazio	**0**

PERUGIA: Malizia; Nappi, Ceccarini, Zecchini, Della Martira, Dal Fiume; Bagni, Butti, Casarsa, Goretti, Speggiorin (18' Cacciatori).

LAZIO: Cacciatori; Ammoniaci, Tassotti; Wilson, Pighin, Cordova; Garlaschelli, Viola, Giordano, Nicoli (33' Badiani), D'Amico.

Arbitro: Milan.

Reti: Bagni al 15' e al 27'.

PERUGIA — Si incarica Salvatore Bagni di salutare degnamente il pubblico perugino nella partita dei ringraziamenti. Due reti dell'ala, un rigore fallito da Casarsa, una mezza dozzina di palle-gol: così il Perugia ha sigillato questo 2-0 di chiusura, trentesimo l'Italiano utile consecutivo nel campionato italiano. Dice Castagner, che ora a Bologna non vuol proprio perdere: «Terminare il campionato imbattuti significa entrare nella storia, e se non vinciamo lo scudetto, almeno che ci resti questa benedetta imbattibilità...

Castagner, subito dopo la partita, ha confermato che resterà a Perugia per il sesto anno consecutivo: «Firmerò martedì, non esiste nessun problema, dopo che D'Attoma mi ha promesso che saranno riscattate le comproprietà (Butti, Casarsa e Speggiorin), che Bagni resterà ancora con noi che acquisteremo tre giocatori "affermati" per rinforzare la squadra».

Bagni, dunque, in copertina. Due gol in mezz'ora e la squinternatissima Lazio è andata k.o. Al 16' il reparto d'attacco del Perugia ha fatto un numero da foche ammaestrate: sul cross da sinistra di Zecchini è avvenuto di testa Bagni che ha fatto la torre per Speggiorin il quale, avendo le spalle grate alla porta, ha di nuovo fatto sponda per Bagni che stavolta ha messo dentro con un destro al volo. Il tutto senza che nessun laziale (Pighin e Ammoniaci, segnatamente) riuscisse a intervenire.

Lo scatenatissimo Bagni colpirà ancora Ammoniaci in corner al 29' e arriva il secondo gol: Angolo tagliato di Casarsa. Bagni svettava di testa sul vertice dell'area piccola, all'altezza del primo palo e mandava la palla sul «sette» dalla parte opposta.

La Lazio, già disorientata, s'affondata malamente. Squadra discreta dal centrocampo in su (vedi Giordano), la Lazio andava in tilt quando il Perugia la costringeva in difesa, nove volte su dieci, cioè. Dal Fiume metteva Cordova in miniranza, D'Amico non seguiva lo scorrimbande di Nappi. Butti saltava Viola botta per botta, Goretti costringeva Nicoli a fare il lazaro. Capirete che in queste condizioni non c'è proprio stata partita. Al 40' il Perugia avrebbe potuto fare il tris: ma Casarsa si è fatto parare un rigore. Nonostante tutto, nonostante la schiacciante superiorità del Perugia, vogliamo dire la partita è stata divertente. Castagner alla fine si è anche un po' arrabbiato: «Abbiamo corso come fossimo anche a risultato acquisito e mercoledì ci aspetta la partita di Coppa Italia col Napoli. Forse era meglio riposare. Ma i ragazzi hanno voluto salutare il pubblico con una grossa partita, non riesco a dargli proprio torto».

Nel secondo tempo l'unica palla-gol capitata alla Lazio. Al 75' Dal Fiume ha giocherellato troppo al limite dell'area e si è fatto soffiare il pallone da D'Amico che ha scambiato con Tassotti ed è entrato in area: destro tagliatissimo del numero 11 alzato fuori di un palmo.

Claudio Sampaolo

Scontri tra tifosi contusi 5 giovani

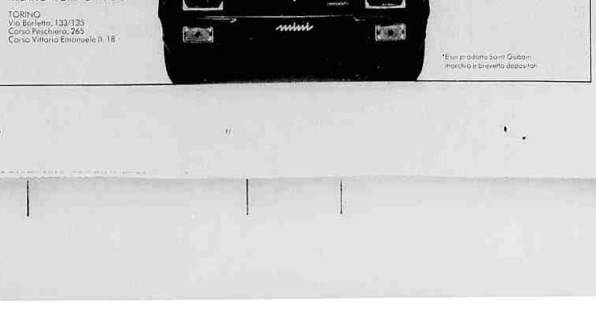
PERUGIA — Tafferugli e qualche contuso dopo Perugia-Lazio. Già alla fine del primo tempo un gruppo di giovani romani aveva gettato sassi e bottiglette. I contrasti tra i tifosi si sono riaccesi, appena conclusa la partita, davanti allo stadio e alla stazione di Fontivegge: molte auto sono state danneggiate e cinque perugini si sono fatti medicare all'ospedale. Sono stati giudicati guaribili con prognosi dai 5 agli 8 giorni.

Tifoso della Lazio muore alla partita

PERUGIA — Il sindaco di Torre Caietani, un comune vicino a Fiuggi, in provincia di Frosinone, Manfredo Ascarri, di 50 anni, è deceduto per infarto durante la partita Perugia-Lazio.

Colpo grosso alla Koelliker.
Oggi sulla Mini, Koelliker ti dà una cosa in più:
VISANTENNA SAINT GOBAIN
l'antenna incorporata nel parabrezza.
Senza sovrapprezzo.

L'idea è questa: l'antenna radio a doppio circuito (AM-FM) è incorporata nel parabrezza.
Come dire che Koelliker le fa subito risparmiare il montaggio dell'antenna, evitando anche il fatto di dover forare la carrozzeria per applicarla.
Altri vantaggi: è poco visibile e quindi non attira l'attenzione dei ladri; i vandali non la spezzano, non corre il rischio di rompersi nei parcheggi, noi box o durante i lavaggi; non fa danno ai pedoni in caso di collisione; non si deteriora dall'auto perché alzata da un cuscinetto da un cavetto interno e quindi non soggetto ad infiltrazioni d'acqua; seleziona meglio le bande delle radio private; e va benissimo anche per le radio estraibili.
Il parabrezza Visantenna - che ha subito un anti-abbagliamento - è un brevetto della Saint Gobain, che la fabbrica secondo le norme di sicurezza americane: risulta così più robusto del parabrezza normali, l'antenna dura quanto la vettura e non perde, nel tempo le sue caratteristiche di rendimento.
VISANTENNA* Saint Gobain



Bepi Koelliker
MILANO - TORINO - PADOVA
TORINO
Via Borletto, 133/135
Corso Peschiera, 265
Corso Vittorio Emanuele II, 18
*È un prodotto Saint Gobain marchio e brevetto depositati